

*Adrián N. Bravi**

L'invenzione dell'America e l'esigenza di narrare nelle cronache delle Indie

Abstract

The discovery of America and the testimonies narrated since its inception were two events born together. One would not exist without the other. A third element could not exist separately: the creative and imaginary reports of the chroniclers. The voyage of conquest of America is largely composed by narrative and imperial gaze of the chronicle. In this framework, the article analyzes the inseparability between discovery, testimony and narrative invention (that includes imagination too) as components that converge to build a new reality. This construction had a great impact on the theoretical definition of the features of twentieth-century Latin American literature. Invention, revision, and reconstruction of the discovery of America are historical and cultural items that resurface constantly in Latin American literature. Despite all that, novel was the only literary genre that failed to take root in the New World for three hundred years, it succeeded only after the nineteenth century.

Keywords

Cronache delle Indie – Invenzione d'America – Narrazione – Immaginazione – Letteratura latinoamericana

Chi tornava da un viaggio oltre il Mediterraneo all'epoca delle grandi scoperte, portava un carico di storie e di racconti pieni di esagerazioni, crescevano in proporzione alla distanza e alla durata dell'assenza, poi passavano di bocca in bocca, cabotando da un porto all'altro. Diventavano storie sempre più affascinanti e mirabolanti. Nel primo

* Adrián N. Bravi was born in Buenos Aires, but has lived in Italy since the late 1980s. He works as a librarian in the Philosophy Library of the University of Macerata. He published his first novel in Spanish in 1999, in Buenos Aires, and after a few years he started writing in Italian. He has written a number of books, including: *L'albero e la vacca* (Feltrinelli), *L'inondazione* (Nottetempo), *La gelosia delle lingue* (Eum – essays), *L'idioma di Casilda Moreira* (Exòrma), *Il levitatore* (Quodlibet), *Verde Eldorado* (Nutrimenti)

diario di Colombo si racconta che nel Nuovo Mondo uno stormo di pappagalli aveva oscurato il sole e che c'erano uomini con un solo occhio, altri con un muso di cane che mangiavano arrostiti altri uomini. Realtà e immaginazione, nello sguardo dei conquistatori si fondevano per creare una nuova geografia. È stato proprio Colombo ad iniziare una serie di descrizioni che non corrispondevano esattamente a quello che vedeva, perciò, quando si leggono i suoi diari, bisogna distinguere ciò che contempla da ciò che dice di contemplare. Selezionava in base a un modello che intendeva costruire. Raccontava un mondo pensando di essere in un altro, come se cercasse nuove terre nelle mappe immaginarie. Per spiegare meglio la natura indomabile che osservava, ricorreva spesso a similitudini e confronti: tutto doveva avere il suo correlato nel conosciuto.

Dunque, l'arrivo nelle Indie da parte degli europei aveva risvegliato quel sentimento da crociata, il rischio d'avventura, di fare ingresso in una dimensione mai vista prima. Pensavano o si aspettavano che ci fosse il Paradiso terreno o che accadessero le cose che si raccontavano nell'*Amadigi di Gaula*, un romanzo cavalleresco che parla di un cavaliere errante, molto in voga in tutta la penisola iberica durante il XVI secolo, fondamentale per la formazione degli scrittori del Rinascimento e dell'età barocca (Bernal Díaz del Castillo, per esempio, racconta nella sua *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* che, tra le cose che avevano colpito il conquistatore Hernán Cortés, c'era la capitale azteca Tenochtitlán, che assomigliava, sosteneva, ad alcune città descritte nell'*Amadigi di Gauda*).

Possiamo affermare che, in qualche modo, i nuovi arrivati inventano l'America (ricordiamo che era stato un cartografo tedesco di nome Martin Waldseemüller, il primo a utilizzare, su suggerimento dell'umanista tedesco Matthias Ringmann, il nome *America* in onore di Amerigo Vespucci nella sua carta geografica *Universalis cosmographia* del 25 aprile 1507, la prima mappa in cui questo continente è stato raffigurato separato dall'Asia). La parola "invenzione" è significativa in questo contesto, perché da una parte, come vuole la sua etimologia, denota l'atto del trovare attraverso l'investigazione e dall'altra esprime anche la capacità inventiva di creare. Non a caso, nel 1941 lo scrittore messicano Alfonso Reyes, in un libro dal titolo *Ultima Tule*, dove raccoglie una serie di saggi su temi latinoamericani, dichiara:

E così, prima di essere questa solida realtà che qualche volta ci appassiona e qualche altra ci inquieta, l'America è stata l'invenzione dei poeti, la sciarada dei geografi, la chiacchiera degli avventurieri, la brama delle imprese e, in definitiva, un inspiegabile anelito, un impulso a superare i limiti. (Reyes, 2015, p. 34).

La letteratura cavalleresca e il mito della conquista si intrecciano in quel continente. Bernal Díaz del Castillo può essere l'esempio più evidente di un assiduo lettore di testi di cavalleria, anzi, è la sua *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España*, sostiene lo scrittore cubano Alejo Carpentier,

l'unico libro di cavalleria mai scritto che sia rimasto fedele alla realtà: libro dove maghi e fattucchieri sono teules in carne e ossa, dove animali sconosciuti esistono davvero, dove si contemplano città ignote, dove si vedono draghi nei fiumi e strane montagne innevate avvolte da vapori. (Carpentier, 2022, p. 249).

Questo senso o visione d'irrealtà, per certi aspetti, è rimasto nell'immaginario sudamericano. Dunque, la scoperta e le testimonianze che la narrano nascono insieme; sono, si potrebbe dire, due eventi simultanei. Ora, come è noto, il primo genere coltivato ai tempi della conquista e della colonia in America, genere che serviva perlopiù a informare, è quello delle *Crónicas de Indias* o Cronache delle Indie (nome generico dato a raccolte di narrazioni storiche, considerate soprattutto dal punto di vista dei colonizzatori spagnoli). Un genere di natura ibrida, a metà tra storia e letteratura, che fondeva il passato e il presente, così come la realtà e l'irrealtà, confondendo le frontiere tra il quotidiano e l'immaginazione. Da una parte, possiamo dire che appartiene alla storia per la sua intenzione oggettiva, o in molti casi descrittiva, e dall'altra, alla letteratura, perché rivela la personalità creativa dell'autore. Forniva, inoltre, nella sua nebbiosa lontananza, materia fertile per far volare l'immaginazione dei cronisti. Era un genere aperto, poteva inglobarne altri: saggi, narrativa, libri di viaggio e poesia epica. Scritto con lo scopo di dare notizia e relazionare alla Corona di Spagna di un continente insolito dove, non solo la natura, le piante e gli animali, ma anche i costumi degli indios, le loro mitologie e cosmogonie, erano diversi da quelli spagnoli. È stato il genere più efficace e immediato per poter raccontare l'incontro con il Nuovo Mondo. Dunque, le Cronache delle Indie, sono rilevanti non solo per la natura storica e il rapporto con altri generi, ma anche per essere, come sottolinea Gabriel García Márquez nel suo discorso al Premio Nobel per la Letteratura, il germe dei romanzi latinoamericani.

Lo storico e filosofo messicano Edmundo O'Gorman sosteneva, in un suo celebre testo del 1958, intitolato *La invención de América*, che ogni cronista lasciava un suo punto di vista sulla realtà americana, e così, possiamo dire con Omaira Hernández Fernández, che si è concentrata sui testi originari e su come questi abbiano determinato le nuove correnti della letteratura latinoamericana:

Cada crónica lleva el sello de lo que será conocido posteriormente como la “invención de América”, pues cada una deja un punto de vista particular del hecho del descubrimiento y posterior conquista. Así por ejemplo, Colón, nos dejará el punto de vista del descubridor gobernado por su mentalidad mercantil. Cortés nos dará el punto de vista del conquistador. El padre Bartolomé de las Casas nos dejará el punto de vista de la rebelión y defensa de los indígenas. Bernal Díaz del Castillo el punto de vista del hombre común. Lo cierto es que de todos ellos se desprende una visión de América y de lo americano marcado por la imagen fantástica del nuevo mundo. (Hernández Fernández, 2008, p. 216).

Inoltre, bisogna aggiungere, la lingua non è solo un mezzo neutro di comunicazione, ma piuttosto uno strumento per la costruzione simbolica della storia, o, che è lo stesso, per la invenzione e la configurazione della realtà. Il testo di Edmundo O’Gorman spiega chiaramente il processo con cui l’America è stata inventata e come essa sia il prodotto di un lungo percorso ideologico che ha finito per imporre o conferire un significato peculiare e proprio al continente. Allo stesso tempo, gli intenti di rappresentazione prefigurati dalla cronachistica fondano gli schemi mitopoietici della letteratura latinoamericana (*Ibidem*, p. 216), dalla conquista ai giorni nostri, nella quale restano ancora presenti alcune costanti semantiche, come, per esempio, il tema del viaggio e della ricerca.

Le cronache delle Indie sono andate oltre gli annali storici, che consistevano in antichi calendari che narravano succintamente i più rilevanti eventi storici (Teglia, 2021, p. 59). In origine, questi ultimi, erano ordinati di anno in anno e redatti e conservati dalle autorità religiose. Le cronache delle Indie, invece, si caratterizzano per la coerenza narrativa, l’organizzazione tematica e geografica, ma l’aspetto che più le distingue dagli annali, una componente strettamente strutturale, è l’introduzione di un io narrante, come nel caso di Gonzalo Fernández de Oviedo, per esempio, che nella sua *Historia general y natural de las Indias* fa un ampio uso della prima persona (“comencé yo a labrar”, “porque yo yba por escribano general”, “digiendo que yo avia de hacer residencia primero”) per dare maggior enfasi al narratore che fissa i fatti storici. Inoltre, l’introduzione del personaggio-protagonista che entra nella narrazione potrebbe considerarsi un’eredità della narrazione agiografica.

En este sentido, las crónicas de Indias, así como las relaciones de méritos y servicios, se esfuerzan enormemente por configurar un ethos heroico, merecedor de famas, pero, sobre todo, de distinciones nobiliarias para las familias involucradas y réditos económicos. (*Ibidem*, p. 60).

Le cronache delle Indie si inseriscono in queste antiche narrazioni agiografiche, ma ne allargano lo spettro, nel senso che introducono altri

sottogeneri come, per esempio, i diari di viaggio e di navigazioni (si pensi al diario di Pigafetta, che ha saputo raccontare la prima circumnavigazione del globo), lettere, commenti, descrizioni storiche. Se osserviamo il corpus cronachistico nel suo complesso, notiamo una trasformazione di veduta rispetto alla visione fantastica dei *Viaggi di Mandeville* o quelli di Marco Polo. Il racconto si stacca dal carattere allegorico e meraviglioso per rendere più rappresentabile lo spazio, ma soprattutto per introdurre la dicotomia tra l'io che osserva e l'altro che è osservato, in modo da costruire, fin dagli albori, uno sguardo imperialista, ovvero la costruzione di un soggetto a partire da una visione eurocentrica. La descrizione dell'altro diventa, quindi, una forma di appropriazione: costruisce lo stereotipo dell'altro per poter assicurare un dominio e una relazione imperiale (Añon, 2014, p. 15).

I cronisti erano meticolosi nelle loro descrizioni, la scrittura era una forma di conoscenza, ed è per questo che avevano bisogno di analizzare ciò che vedevano; a volte, però, era proprio la meticolosità mostrata nelle loro storie che finiva per produrre il meraviglioso. Il caso più ovvio è ancora quello di Gonzalo Fernández de Oviedo che, nel suo *Riassunto della storia naturale delle Indie* del 1526 (successivamente ampliata con il titolo *Historia general y natural de las Indias*), offre, con stupefacente precisione, la descrizione della flora e della fauna, come un Plinio del Cinquecento o come un autore di bestiari medievali, dando conto di animali mai visti prima: l'armadillo, per esempio, che immagina come un topo corazzato, i parrocchetti, l'iguana, che non sa spiegare se si tratta di un animale di terra o di un pesce, perché cammina nell'acqua, sulla terra e sugli alberi. A volte, a forza di voler descrivere con precisione le cose, i cronisti finivano per conferire un carattere favoloso alla realtà. Spesso ricorrevano ai testi classici per trovare un riferimento diretto che potesse spiegare quello che osservavano; anzi, la concezione che si formavano i cronisti del Nuovo Mondo dipendeva, tra i vari fattori, dal modo in cui interpretavano i testi classici. Lo storico e arabista spagnolo Claudio Sánchez-Albornoz si chiedeva: come non avvertire nella scoperta e nella conquista dell'America l'ultima età eroica del mondo occidentale, l'ultimo periodo dell'epico Medioevo?

Il linguaggio cerca di adattarsi a una realtà che lo supera per stupore, ammirazione e sorpresa. Per conoscerla, deve nominarla e classificarla secondo le tipologie di quello che già possiede e porta dentro di sé. Ogni animale o pianta trova sempre una somiglianza con quelli che i cronisti hanno in mente e in base a questi stabiliscono le differenze. Le parole, però, non sempre riescono a designare con precisione l'oggetto a cui si riferiscono. Molto spesso nelle cronache compaiono espressioni che dichiarano l'impossibilità di verbalizzare ciò che i cronisti hanno

davanti, “mi è impossibile scrivere”, “non c’è persona che lo sappia dire”, “non c’è linguaggio umano che sa come spiegarlo” (Leonetti, 2013, p. 320). I limiti della lingua spagnola a dare un nome a qualcosa di così stupefacente per gli europei, spiegano perché sono stati adottati, dopo un progressivo processo di adattamento, termini autoctoni per riferirsi alle cose, alla natura e alle organizzazioni delle diverse etnie, creando, in questo modo, un meticcio linguistico capace di colmare il divario tra lingua e realtà (*Ibidem*).

In un piccolo testo di Mario Vargas Llosa, intitolato *Sogno e realtà dell’America Latina* (con un’introduzione dell’attuale ministro della giustizia Carlo Nordio in cui egli si limita a prendere in considerazione solo un aspetto dell’intero saggio, per concludere con un’osservazione sul continente americano che denota la sua parzialità di sguardo: “c’è bisogno di meno deliri e di più sensatezza e razionalità”), lo scrittore peruviano analizza la tendenza europea, nata con i primi esploratori, di proiettare in America Latina le proprie utopie e i propri sogni: “L’illusione di incontrare materializzate in America la realtà letteraria e la mitologia europea, spinse molto spesso a organizzare spedizioni impossibili e a ripercorrere ancora una volta gli ingressi nelle selve ignote” (Vargas Llosa, 2019, p. 6). Questa tendenza, nel corso del tempo, continua Vargas Llosa, ha dato vita a movimenti rivoluzionari e a illusioni politiche spesso fallimentari, sia sul piano religioso che su quello ideologico.

A noi, però, interessa capire in che modo la cronachistica dei colonizzatori, antesignana del romanzo contemporaneo, abbia reso possibile e stimolato allo stesso tempo l’immaginazione degli scrittori latinoamericani. E per farlo vorrei citare un brano di una conferenza dello scrittore cubano Alejo Carpentier, tenutasi a Caracas il 22 maggio 1975, in cui aveva parlato, riferendosi al continente americano, di *reale meraviglioso* (trasformando la definizione di *realismo magico*, coniata nel 1925 da un critico d’arte tedesco chiamato Franz Roh, con riferimento alla pittura espressionista):

Il reale meraviglioso che io difendo è invece quello che troviamo allo stato latente e onnipresente in tutto ciò che è latinoamericano. Da noi l’insolito è all’ordine del giorno, lo è sempre stato. I libri di cavalleria si sono scritti in Europa, ma si sono vissuti in America, perché se le avventure di Amadigi di Gaula si sono scritte in Europa, è Bernal Díaz del Castillo colui che con la sua *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* ha composto il primo autentico libro di cavalleria. I conquistatori spagnoli, non bisogna mai dimenticarlo, videro molto chiaramente il reale meraviglioso dell’America. A questo proposito vorrei ricordare la frase che Bernal Díaz, in una pagina di prosa superbamente barocca, scrisse quando contemplò per la prima volta la città di Tenochtitlán, la capitale del Messico: “Tutti noi

restammo sbalorditi e dichiarammo che queste terre, questi templi e questi laghi assomigliavano agli incantesimi di cui parla Amadigi". Era un europeo davanti al reale meraviglioso americano. (Carpentier, 2022, p. 320).

Tale nozione era stata esposta da Carpentier molti anni prima di questa conferenza, in un testo del 1948 che l'anno successivo fungerà da prologo a *Il regno di questo mondo*. Riportando il discorso sulle origini della letteratura sudamericana, riconosce nelle cronache l'eredità alla base della quale c'è tutto il discorso storiografico ispanoamericano. Se Borges sosteneva che ogni scrittore finisce per creare i suoi precursori, Alejo Carpentier trova i suoi predecessori tra i cronisti delle Indie. Il prologo di *Il regno di questo mondo* si conclude con una domanda arcinota e dal sapore iperbolico: "Del resto, che cos'è la storia dell'America intera se non una cronaca del reale meraviglioso?"

Dunque, possiamo dire, senza scomodare i grandi filosofi, che l'immaginazione è implicita nella costruzione della realtà, non c'è l'una senza l'altra. Ma per restare nell'ambito che ci interessa, sarebbe opportuno ricordare quanto scrive, a tale proposito, il poeta e saggista cubano José Lezama Lima: "En América, en los primeros años de conquista, la imaginación no fue 'la loca de la casa', sino un principio de agrupamiento, de reconocimiento y de legítima diferenciación" (Lezama Lima, 1994, p. 464). I cronisti sapevano che l'immaginazione faceva parte della vita quotidiana e che, inoltre, la legittimava. Dopo i cronisti, gli scrittori hanno spinto oltre l'immaginazione, nel senso che a questa ci hanno aggiunto la menzogna, che non va intesa come falsità. La menzogna presuppone la complicità tra l'autore e il lettore (il lettore sa che quel determinato racconto o quella determinata descrizione è puramente soggettiva), mentre nella bugia c'è il puro inganno, non c'è la complicità, e chi inganna è sempre da solo. La letteratura non mente mai, perché, pur mentendo sempre, trova una complicità e un accordo tra lettore e autore. Comunque, uno degli aspetti più distintivi degli autori sudamericani della seconda metà del XX secolo in poi è stato, oltre al soggetto e alla trama del racconto, il trattamento che hanno dato al materiale storico-politico, subordinandolo alla processualità del lavoro formale, alla costruzione e al dispiegamento di quelle forme che sono sempre state l'orizzonte del loro compito creativo.

Tuttavia, in una terra in cui l'invenzione è diventata un paradigma e ha attraversato tutta la storia del continente, è paradossale che il romanzo sia stato l'unico genere letterario che non è riuscito a piantare le sue radici fino al XIX secolo.

Nonostante la diffusione dei romanzi cavallereschi, destinati spesso a nutrire la fantasia dei conquistatori, e nonostante il sorgere in Spagna, alla fine del XVI secolo, del romanzo realistico e picaresco, nessun romanzie-

re appare nelle colonie a seguire l'astro di Cervantes. Bisogna comunque tener conto dell'esistenza di un decreto reale che mirava a proteggere l'integrità spirituale nelle Indie. Un decreto del 1531, per esempio, riferendosi specificamente al romanzo cavalleresco *Amadigi di Gaula*, lo definisce "una lettura dannosa per gli Indiani e di cui non è bene che essi si interessino". Nonostante l'esistenza di tali decreti, i romanzi fecero ugualmente la loro comparsa nelle colonie. (Franco, 1972, p. 27).

Se gli inquisitori spagnoli proibirono la pubblicazione e la lettura di romanzi per la salvaguardia spirituale degli indiani, costringendo i lettori a leggere finzione di contrabbando per trecent'anni circa – "il primo romanzo che, con questo nome, fu pubblicato nell'America spagnola apparve solo dopo l'indipendenza (in Messico, nel 1816)" (Vargas Llosa, 2010, p.10) –, ciò significa che gli stessi inquisitori erano consapevoli della verità implicita che nasconde la letteratura e, di conseguenza, la menzogna. Come la cronachistica di viaggio, anche la narrativa ricostruisce la realtà, ma non una realtà aneddotica, bensì formale. I romanzi, abbiamo detto, mentono sempre e mentendo esprimono una particolare verità, spesso scomoda. Quindi, l'invenzione letteraria, ai tempi della conquista, era diventata un problema per il Santo Uffizio e per i coloni spagnoli. Nel 1531 la Regina di Spagna, con un decreto diretto agli ufficiali reali, aveva vietato a chiunque di portare nelle Indie qualsiasi libro di storie o "cose profane", ad eccezione dei libri riguardanti la religione cristiana (Rodríguez Alonso, 1974, p. 26). Nonostante la censura, e questo si evince dall'inventario delle biblioteche private, sono stati introdotti clandestinamente molti libri che circolavano in Spagna: il *Don Chisciotte*, il *Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán, il già citato *Amadigi di Gaula*, i drammi biblici di Tirso de Molina, *La vida del Buscón* di Quevedo, le *Soledades* di Góngora, *El Conde Lucanor* di Don Juan Manuel e tanti altri. Una di tali biblioteche private, ci serva come esempio, era quella dell'architetto, bibliofilo e astrologo messicano Melchor Pérez de Soto che, nonostante i grandi lavori architettonici realizzati, è conosciuto soprattutto per essere stato detenuto dal Santo Uffizio il 10 gennaio 1655, a causa del contenuto eretico della sua biblioteca, costituita da circa milleseicento testi, poi processato e infine assassinato nelle carceri sotterranee dell'Inquisizione messicana il 17 marzo 1655 (Castanien, 1954 e González Acosta, 2016).

Se i libri di cavalleria si sono scritti in Europa, ma si sono vissuti in America, come ha scritto Alejo Carpentier, e se l'America è stata e continua a essere un continente nato dall'invenzione dei cronisti, è del tutto paradossale che il romanzo – erede diretto di quei resoconti del Cinquecento –, non sia riuscito a radicarsi prima del XIX secolo, nel senso che siano dovuti trascorrere tre secoli perché le cronache siano tornate a vivere tra di noi e perché ci rendessimo conto che è grazie alle menzogne che riusciamo ad arricchire le nostre vite.

Bibliografia

Añon Valeria

2014 *Narrativas de viaje y espacialidad en crónicas de la conquista de América. Apuntes comparativos para una discusión*, Anales de Literatura Hispanoamericana, Vol. 43, Número Especial, pp. 13-31.

Carpentier Alejo

2022 *L'età dell'impazienza. Saggi, articoli, interviste (1925-1980)*, tr. it., Mimesis, Sesto San Giovanni.

Castanien Donald G.

1954 *The Mexican Inquisition Censors a Private Library, 1655*, in "The Hispanic American Historical Review", Vol. 34, No. 3 (Aug.), Duke University Press, pp. 374-392.

Franco Jean

1972 *Introduzione alla letteratura ispano-americana*, tr. it., Mursia, Milano.

González Acosta Alejandro

2016 *El lector Melchor Pérez de Soto en su contexto: nuestro contemporáneo*, in "Nueva época", Vol. XXI, No. 1, México, primer semestre, pp. 7-38.

Hernández Fernández Omaira

2008 *Tiempo de indias: crónicas e imágenes del nuevo mundo y la expresión literaria latinoamericana*, in "Sapiens. Revista Universitaria de Investigación", anno 9, No. 1, giugno, pp. 213-235.

Leonetti Francesca

2013 *Las crónicas de Indias: fronteras de espacios y confluencia de géneros*, in D.C. A. Cassol (a cura di), *Frontiere: soglie e interazioni. I linguaggi ispanici nella tradizione e nella contemporaneità* (Labirinti-152), Università di Trento – Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento, pp. 319-331.

Lezama Lima José

1994 *Imagen de América Latina*, in César Fernández Moreno, *América Latina en su literatura*, Siglo Vientiuno, Buenos Aires, pp. 462-468.

Reyes Alfonso

2015 *Ultima Tule*, tr. it. Mimesis, Milano – Udine.

Rodriguez Alonso Fernando

1974 *Censura de libros en la América colonial hispana*, in "Revista de Biblioteconomía de Brasília", No. 2 (1), pp. 25-34.

Teglia Vanina M.

2021 *Las crónicas de Indias: testimonios de verdad de un nuevo mundo sobrenatural*, in "Letras", enero-junio, No. 84, pp. 58-76.

Vargas Llosa Mario

2010 *La verità delle menzogne*, tr. it., Libri Scheiwiller, Milano.

Vargas Llosa Mario

2019 *Sogno e realtà dell'America Latina*, tr. it., Liberilibri, Macerata.

White Hayden

2006 *Forme di storia*, tr. it., Carocci, Roma.